

LETTURE

La Puglia «noir» e sottoproletaria di Di Monopoli

Nell'immaginario anglo-milane (ma anche in molte nostre autorappresentazioni) non c'è nulla di più solare del Salento, con la sua inconfondibile luce chiara, priva delle note di cupezza rilevate da Brancati in Sicilia. Per il Barese è già diverso: i fratelli Piva hanno rappresentato prodigiosamente la notte (con fotografia da Oscar in *Mio cognato*) del lato B di quel Sud Est, un meridione levantino molto diverso da altri Sud. In quanto a *La terra* di Sergio Rubini, in cui si lavano panni familiari molto sporchi, non si può dire - location a parte - fosse davvero ambientato nel Salento: si trattava di un Sud generico, metaforico, irrispettoso dell'ambientazione già nelle inflessioni di pronuncia.

Altrettanto non localizzato, lirico e metafisico, benché intriso di salentinità per motivi almeno biografici - il magnifico poema nero di Salvatore Stefanoni, *Un refolo di vento*. Per quanto stregato e inquietante, insomma, il Salento non è mai stato un vero fondale da noir, se si eccettua, forse, il finale di *Sangue vivo* di Edoardo Winspeare. *Uomini e cani* di Omar Di Monopoli (ISBN Edizioni, pp. 240, euro 13) viene a colmare questa lacuna, regalando al genere le nostre coloriture dialettali (solo nei dialoghi, che per la narrazione l'autore ricorre a una lingua tradizionale, a volte troppo ricercata).

Sarà perché Di Monopoli è di Manduria, unica cittadina pugliese ad avere la strada principale lastricata di pietra nera, lavica, importata dalla Campania. Internazionalmente nota per via del Primitivo, Manduria è in provincia di Taranto, ai limiti settentrionali del Salento, quasi nel brindisino, e il litorale che - sotto mentite denominazioni - fa da scenario al romanzo è stato oggetto negli anni Settanta di uno scempio gigantesco. Uno scempio proletario ma non per questo meno grave di quelli speculativi, anzi: nel giro di pochi anni squadre solidali (familiarie e artigiani specializzati cui sarebbe stato ricambiato il favore), lavorando di notte, han-

no lottato con la sabbia e i terreni paludosi tirando su plinti e solai, riempiendo e aggiungendo poi con più calma.

Non ci sono state le mostruosità edilizie che scandalizzano la nazione (le case sono quasi tutte di un solo piano) ma chilometri di dune sono stati spianati e migliaia di case, più o meno sgarupate, si ammonticchiano una a fianco all'altra, anche a trenta metri dal mare. Così le sponde del fiume Chidro, il paradiso descritto come un lago Walden dal ginecologo francavillese Ettore Polito (più volte finalista allo Strega negli anni '80, benché modestamente edito dalle Arti Grafiche Nunzio Schena di Fasano), sono diventate un condominio allargato.

E' in questo clima di abusivismo diffuso, mentre si cerca di fare di una salina un parco naturale, che nel romanzo comincia a scorrere il sangue. Soprattutto fra poveracci: nonostante il personaggio dello speculatore potente e danaroso, *Uomini e cani* è una tragedia sottoproletaria, i cui attori proprio non possono credere «che qualche papera spennacchiata c'abbia più diritto di loro a vivere una vita degna di questo nome».

* www.eliopaoloni.it/blogindex.php

